L'inchiesta, i giornali, le riflessioni della gente il giorno dopo il grande omaggio alle vittime della strage

Certe «date» del terrorismo sono semplici coincidenze?

Quale logica sta dietro l'alternarsi tra assalti «rossi» e neri - Le BR per tenere il PCI lontano dal governo, i fascisti per tentare la svolta autoritaria - Una intervista di Affatigato

Guardiamo, per riflettere e per cercare di capire, ad alcune date del calendario politico. L'8 giugno del 1976, con l'assassinio a Genova del procuratore generale Francesco Coco e degli uomini della sua scorta, le Brigate rosse inaugurano l'era delle stragi. Prima non avevano mai deliberatamente programmato alcun omicidio. Significativamente, è quando già si avverte nell'aria la grande vittoria comunista del 20 giugno, che le Br compiono questo «salto di qualità».

L'epoca delle stragi ha il suo coronamento nel rapimento e nella successiva uccisione di Aldo Moro. Il sequestro non si verifica in un giorno qualunque. No, la data scelta è quella del 16 marzo, e cioè il giorno in cui il presidente della Dc sta recandosi alla Camera per sostenere un programma di collaborazione governativa anche con il Pci. In quel periodo, in cui da più parti si tende a far credere che il fine principale dei comunisti sia quello di correre dietro alla Dc per abbracciarla, l'eversione nera sembra sparita dalla scena.

Non è così, evidentemente, ma chi insanguina le strade del nostro Paese in questi anni sono i terroristi di segno «rosso». I terroristi «neri» si rifanno vivi quando gli eversori delle Br, di Prima linea e dell'Autonomia organizzata hanno subito colpi durissimi e quando il quadro politico presenta differenze notevoli, col ritorno del Pci all'opposizione. Il 23 giugno scorso, a Roma, viene ammazzato il giudice Mario Amato e questo assassinio è rivendicato dai Nar. Sabato scorso, a Bologna, la carneficina alla stazione, che è di sicura matrice fascista.

Si tratta soltanto di coincidenze? E' da attribuire soltanto al caso il fatto che a periodi di intensa attività dei «neri» segna un periodo di terrorismo dominato dalle azioni sanguinose dei «rossi» e poi si torni ancora a orrendi attentati fascisti?

Proprio ieri, il Secolo XIX di Genova torna a pubblicare una intervista con il fascista Marco Affatigato, rilasciata nel maggio scorso. Nella primavera scorsa, dalla sua latitanza in Francia, l'Affatigato rilascia al quotidiano ligure sconcertanti dichiarazioni. Queste, ad esempio: «Insieme alle Brigate rosse miriamo al cuore dello Stato. L'accordo tattico sarà portato fino in fondo, poi si vedrà... Gli incontri fra la mia organizzazione ("Ordine nuovo") e le Br sono di ordine strategico e alcune azioni dimostrative sono state organizzate in maniera congiunta, tra le altre quella del giudice Occorsio».

Anche per il caso Moro, il fascista arrestato due giorni fa a Nizza disse che «l'azione è stata condotta dalle Br, ma i vertici di Ordine nuovo erano informati» e che «l'azione di giustiziarlo è stata comune». Infine, in quella intervista, il fascista lanciava queste minacce: «Proseguiremo la nostra azione contro magistrati, giornalisti, sedi di partito, rappresentanti della grande industria e parlamentari».

Le affermazioni di questo personaggio, che fra l'altro viene accusato da alcuni camerati di essere una spia della polizia, vanno prese con le molle. Può trattarsi di una bravata. E' un po' strano, tuttavia, che un fascista che si dichiara militante di una organizzazione eversiva di segno «nero» mostri tanta simpatia militante con i «rivoluzionari rossi» delle Br. Ma, ripetiamo, le sue parole possono essere state pronunciate soltanto per cercare un po' di pubblicità.

Le sue affermazioni, però, ci hanno riportato alla mente quelle molto simili pronunciate da un dirigente dei servizi segreti (l'allora Sid) all'indomani dell'assassinio di Coco. In una intervista rilasciata a Repubblica questo alto funzionario del Sid disse allora che il «terrorismo è una parola che si usa per il pubblico. Per noi ci sono solo professionisti». E aggiunse: «Sulle Brigate rosse ci sarebbero da scrivere lunghi capitoli di una storia molto complicata».

Anche sul terrorismo di matrice «nera» si possono scrivere molti capitoli. Su questo versante, anzi, molte verità brucianti sono saltate fuori. Inchieste giudiziarie come quelle su piazza Fontana e sulla «Rosa dei venti» hanno fornito elementi di inoppugnabile chiarezza sulle complicità fra le organizzazioni terroristiche ed esponenti dei servizi segreti e dello stato maggiore della Difesa, la cui operatività contro le istituzioni democratiche dello Stato trovava compiacenti coperture e avalli in uomini dei governi democristiani del tempo.

Certo, l'accertamento della verità è stato sempre ostacolato. Non si contano, infatti, le estromissioni dei giudici, gli inquinamenti delle indagini, gli spostamenti di processi da una sede all'altra.

L'ultimo esempio è di pochi giorni fa. Il 31 luglio l'Assise di Potenza ha assolto con formula piena il generale Saverio Malizia, condannato dal tribunale di Catanzaro ad un anno di galera per falsa testimonianza. A questo risultato si è giunti dopo che la Corte di Cassazione, ancora una volta, era intervenuta sulle vicende di piazza Fontana per annullare «per vizio di forma» la sentenza dell'Assise calabrese.

Non si tratta di una decisione di poco conto, tanto che alcuni giornali hanno potuto scrivere che «essa fuga ogni dubbio sulle presunte responsabilità politiche», giacché «questo anello si è ora spezzato». Ma si è davvero spezzato? Erano proprio degli sventati i giudici di Catanzaro quando, nella loro sentenza di condanna, affermavano che il generale Malizia, già consulente giuridico del ministero della Difesa e della presidenza del Consiglio, si era «rifiutato anch'egli di fornire il suo contributo e, cioè, di ammettere il ruolo da lui effettivamente svolto, nella "questione Giannettini", quale portavoce del ministro della Difesa presso la presidenza del Consiglio e, poi, di quest'ultima presso il generale Miceli»? E' che, quindi, «ciò gli ha consentito di occultare la parte avuta dall'ambiente politico e le relative motivazioni nella procedura di opposizione del segreto e di tenere celati, quindi, personaggi i quali, proprio per il fatto di essere interessati a rimanere nell'ombra a qualsiasi costo, appaiono depositari di verità non facilmente confessabili»?

Per chi ha seguito da vicino le vicende di piazza Fontana è chiaro che alla verità processuale su quella tragedia, che ha inaugurato in Italia la strategia della tensione e l'uso politico del partito armato, non si è giunti proprio perché non si è riusciti a stanare quei «personaggi interessati a rimanere nell'ombra a qualsiasi costo».

E non è forse anche per queste ragioni che il terrorismo ha potuto svilupparsi nel nostro Paese, nella consapevolezza di poter contare su quei personaggi che, non snidati dagli apparati in cui continuano a ricoprire posti di direzione, seguitano ad operare contro le istituzioni dello Stato? E non è anche perché quando a certi personaggi oscuri un nome poi è stato dato (e si tratta di generali e di ministri), la giustizia non è riuscita a tradurre in effetti penali le verità alle quali era pur pervenuta?

Ibio Paolucci

BOLOGNA — Un angolo di piazza Maggiore durante i funerali

BOLOGNA — Il primo treno che passa sul binario 1 dopo l'attentato. (Sulla destra) l'area devastata dall'esplosione

Polemiche e recriminazioni segnano già le indagini

Formale e sostanziale imbarazzo sulla fuga di notizie e il tardivo arresto di Marco Affatigato e sulla collaborazione tra gli organi della magistratura e i servizi di sicurezza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E adesso? I funerali, l'altro ieri, hanno chiuso la fase — diciamo così — pubblica della strage della stazione con quella grande risposta popolare. Ma i funerali sono passati e siamo già nella «fase del giorno dopo». Quella fase, cioè, che dovrà a sua volta dare risposte più precise, pertinenti all'unica domanda che il paese avanza: chi sono gli esecutori e i mandanti? Siamo nel grande stanzone dove, già nel '74 per l'Italicus, si svolgono le conferenze-stampa del questore di Bologna. La giornata si è aperta in un'atmosfera tesa. La tensione esiste all'interno del Palazzo di Giustizia (e ne abbiamo documentazione attraverso dichiarazioni e interviste che da due giorni va facendo il consigliere istruttore Angelo Vella) e fuori del palazzo, tra i giornalisti che vorrebbero sapere e riescono a sapere poco. Di prima mattina, avvengono già irritate discussioni tra giornalisti e magistrati. Ma non fanno cronaca. Fa cronaca, invece, la nuova intervista, rilasciata a tamburo battente dal consigliere Vella a un settimanale. Parla, Vella, di «anarchica frammentarietà» nella organizzazione delle indagini, parla di «rivalità istituzionali che inficiarono l'inchiesta sull'Italicus» (ma dov'era il consigliere Vella in quell'occasione?), denuncia la sua esclusione dall'inchiesta. Insegna ciò che si dovrebbe fare adesso («richiamare a Bologna i processi pendenti contro fascisti ad Arezzo, Lucca e Milano, poi schederei gesta e nomi in archivio, infine comincerei a lavorare»), infine denuncia, anche lui, i «dolorosi ritardi» dei servizi di sicurezza.

Le polemiche del consigliere Vella, così pubbliche, non sono un buon viatico per l'inizio dell'inchiesta; non serviranno, di certo, a offrire serenità e armonia tra gli inquirenti: sembra, insomma, che si sia già al balletto di lotte interne che troppe volte ha condotto ad affossare indagini importanti. Sembra che il «male oscuro», di cui soffrono i corpi dello stato addetti alla tutela della società, dimostri nuovi, preoccupanti sintomi. Speriamo non sia così. Non è forse vero che i rappresentanti del governo son venuti a Bologna a dire, a rassicurare che questa volta le cose andranno diversamente?

Siamo nello stanzone della questura, dunque, con questa palpabile atmosfera di tensione. E di fronte a una quarantina di giornalisti stanno il questore Italo Ferrante e il pm Luigi Persico. Con eleganza, questore e magistrato parlano ai giornalisti per cercare di rispondere, senza peraltro uscire dal riserbo delle indagini.

Il questore Ferrante dice che siccome i giornalisti non gradiscono questo tipo di incontri, «sono allo studio altre forme di colloquio». Poi, si fa per dire, il questore entra nel merito: «Le indagini vanno focalizzandosi su alcuni uomini, luoghi ed episodi». E chiude, dando la parola al magistrato. E qui, allora, comincia una lunga serie di domande e risposte, che hanno inevitabilmente per argomento un personaggio: Marco Affatigato, il fascista arrestato a Nizza, un nome che il dott. Persico non pronuncia mai, sostituendolo con la formula «il personaggio in questione».

Il «personaggio in questione», comunque, è stato arrestato per un furto di patente avvenuto in aprile-maggio a Bologna: è tornato alla ribalta quando precipitò in mare il DC-9 Itavia Bologna-Palermo e, infine, adesso per la strage. Non sono troppe le coincidenze? Il dott. Persico sorride e, dal suo atteggiamento, sembra di capire che gli inquirenti a questo «personaggio in questione» non diano troppo peso. Ma, naturalmente, ne parla, incalzato dalle domande. Ecco un'altra domanda: appena è avvenuta la «fuga di notizia» sul nome di Affatigato, subito il fascista è stato arrestato a Nizza, come se si sapesse già da prima dove si trovava. Ma, allora, se si sapeva dove si trovava, non si doveva sapere anche dov'era il giorno della strage? Persico, ancora una volta, non risponde direttamente, come a dire: «Siete voi che parlate di Affatigato, non noi». E, infatti, precisa: «Questa è solo una delle piste che seguiamo e molte di quelle che ora seguiamo sono destinate a cadere. Non attendetevi soluzioni miracolistiche».

Eppure, sembra che qualcuno i miracoli riesca a farli. Come quel settimanale che è uscito in edizione straordinaria ieri mattina come se avesse la verità in tasca e puntando decisamente sulla «pista francese». E alla domanda sulla pista francese, il dottor Persico risponde che è una delle tante, ma conferma che effettivamente si ha notizia di un gruppo che tempo fa sostò a Bologna. Ma, allora, se si hanno queste notizie «precedenti» su spostamenti, incontri, soste, gruppi, intenzioni, singoli personaggi, perché non si riesce a bloccarne l'attività? E' una domanda senza risposta, come quest'altra: perché sono già cominciate le fughe di notizie e a quale scopo sono finalizzate? Così come riceve una risposta abbastanza vaga la domanda se i servizi di sicurezza stanno lavorando. Il dottor Persico risponde: «C'è una collaborazione», ma non va oltre. «Il fatto è — diceva ieri mattina un magistrato fuori del Palazzo di Giustizia — che queste stragi hanno significato politico e allora gli esecutori certi si trovano soltanto se si trovano i mandanti». L'impressione, dunque, è che si sia ancora in alto mare e, forse, non può essere altrimenti.

Le uniche notizie sicure oggi purtroppo sono sul numero dei morti, che è ancora aumentato.

Gian Piero Testa

Collegamenti a Londra? Scotland Yard indaga

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Esiste un legame di qualche sorta tra chi ha perpetrato l'orrendo massacro di Bologna e alcuni ambienti oscuri fra i simpatizzanti neofascisti italiani nella capitale inglese? L'ipotesi, avanzata con grande rilievo editoriale sulla prima pagina di un quotidiano della sera, rimane al momento senza ulteriori particolari o spiegazione ma è evidentemente basata su fatti noti da buona fonte. Affatigato, quando è stato tratto in arresto dalla polizia francese a Nizza, era accompagnato da una sua girl-friend successivamente rilasciata, al termine del fermo di 48 ore, senza essere stata effettivamente identificata. La ragazza inglese è nota solo con il nome di Louise e un portavoce del Foreign Office ha ieri detto di non saperne di più, aggiungendo che si starebbero ora facendo dei tentativi per accertarne meglio le generalità. Quel che è noto, invece, è che Louise ha un elegante appartamento a Nizza ed è lì che il ventiquattrenne Affatigato fra un viaggio e l'altro, avrebbe trovato rifugio per qualche tempo.

Analogamente, in un periodo di latitanza e di vita misteriosa che si è protratto per qualche anno, Affatigato sarebbe comparso in passato anche a Londra trovando ospitalità presso altri indirizzi «amici» che le illazioni correnti definiscono come punti di riferimento sicuri nella ragnatela del neofascismo e di altri gruppi oscuri italiani in Inghilterra. E' pressochè impossibile cercare di conoscerne i particolari: la rete, nella misura in cui esiste, è praticamente impenetrabile. Però evidentemente funziona, se è vero che il neofascista Saccucci ricercato per il delitto di Sezze Romano, potè riparare a Londra nel '76 e, dopo l'arresto, riuscì ad evitare l'estradizione e a riguadagnare la libertà (e l'uscita dall'Inghilterra) facendo invocare dai suoi avvocati la clausola del «fatto politico» che gli garantì l'immunità di fronte alla legge inglese.

Ieri si è venuti a sapere che un altro individuo che ha legami con le cerchie dell'estremismo nero, Pietro Casasanta, di 43 anni, circolava anch'egli nei giorni scorsi a Londra. Era alloggiato in un alberghetto presso la stazione Victoria, sotto falso nome, ed era andato dalla polizia inglese in seguito alla notizia che sua moglie era stata fermata in Italia. Ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia Ansa autodefinendosi «fascista di vecchio stampo» e si è anche dichiarato del tutto estraneo alla strage di Bologna. Poi è sparito, non si sa per dove, dopo che i funzionari di Scotland Yard pare gli avessero consigliato di ritornare in Italia.

Antonio Bronda

Com'era quella piazza, piena di gente e di dolore

Le cronache dei giornali sulla straordinaria giornata di mercoledì - Tutti hanno colto la grande civiltà e il coraggio di una enorme folla - Le contorsioni di Montanelli, che a tutti i costi deve trovare lo spunto per attaccare il PCI - Gli applausi a Zangheri e Pertini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Alcuni passanti percorrono rapidamente il sagrato per mettersi al riparo dal sole cocente. Qua e là un turista, l'occhio incollato all'obiettivo, scatta una foto dietro l'altra per portarsi via il maggior numero di ricordi. Piazza Maggiore è tornata quella di sempre in una afosa giornata d'agosto: luminosa, con le facciate dei palazzi in evidenza, e quasi deserta. Qui, l'altro ieri c'era una folla sterminata: gente dappertutto, e con la gente il suo grande dolore, la rabbia, le paure, le convinzioni, i dubbi, le ansie, i perché.

Scorrendo le cronache di questa giornata eccezionale, un dato emerge: Bologna ha saputo dare una risposta ferma — dura anche, ma civile e ordinata — a chi cerca, utilizzando le armi più turpi e vili, di gettare il paese nella paura, nel caos, nella disperazione. Martedì, alla vigilia della cerimonia funebre indetta per rendere omaggio agli uomini, alle donne, ai bambini assassinati nel massacro, c'erano tensione e preoccupazione. Qualcuno temeva il peggio. Nei resoconti di alcuni giornali trapelava l'immagine di una città che si sarebbe presentata aggressiva e ribollente di rabbia di fronte alle autorità. Messi faccia a faccia con il presidente del consiglio, il ministro degli interni, il prefetto, i sentimenti non avrebbero preso la mano alla piazza?

Il giornale locale riconosce che «*nessun incidente di rilievo ha turbato l'addio alle ultime vittime dell'attentato*». Si è sentito qualche fischio. Qualcuno, rivolto a Cossiga — annota un cronista — ha gridato «*buffone, buffone*». Un altro ha visto volare per aria un bicchiere pieno d'acqua. Tutto qui.

La piazza, la grande piazza Maggiore, straripante di gente, di dolore, di sdegno, gente venuta da ogni dove, ha smentito con i fatti le previsioni di chi temeva la «rivolta» della città, della «città rossa» contro il governo. Persino il «Giornale» ha dovuto riconoscerlo. «*Civilissimo addio ai morti di Bologna. Le contestazioni bloccate dalla "polizia del PCI"*».

Ma invece di lavorare sulla ragione, Indro Montanelli, dopo avere tratto «*un sospiro di sollievo*», si è lanciato in una farneticante analisi, secondo la quale il PCI «*avrebbe cercato di accaparrarsi quei poveri morti e di strumentalizzarli ai fini della sua politica*». Come non lo spiega, visto che secondo lui la contestazione è stata bloccata proprio dalla «polizia» del PCI.

Le contorsioni del direttore del «Giornale», che nella sua inutile polemica (inutile in rapporto non solo alla verità emersa da questa straordinaria giornata, ma alla sintesi che ne ha dato il suo giornale nel titolo) ha visto addirittura «*riaffiorare un comunismo dal volto inumano che credevamo rinnegato per sempre*» fanno però storia a sé.

Gli altri, tutti gli altri cronisti e commentatori, hanno visto bene il carattere fermo ma civile di una folla che se ha ha espresso fischi, pochi e contenuti, per il governo ha espresso «applausi a Pertini e a Zangheri» («Corriere della Sera») quali rappresentanti di una Italia in cui si riconosce: per idealità, fermezza di propositi, umanità.

Un'Italia allora irrimediabilmente spaccata in due, dove da una parte stanno il governo e partiti che lo sorreggono e dall'altra «Bologna rossa», il PCI, la collera popolare? Anche questa immagine che si è cercato di accreditare alla vigilia della grande protesta di mercoledì è uscita frantumata da piazza Maggiore. Lo sconcerto di Montanelli, che mentre denuncia con virulenza da una parte l'«*ignobile tentativo*» di strumentalizzazione politica della tragedia di sabato, dall'altra è costretto a parlare di «*civilissimo addio*», è solo un momento di uno sconcerto più generale che ha coinvolto anche altri settori dell'informazione e del mondo politico, e dal quale, lì sì, traspare una faziosità più sottile ma ben più evidente e precisa. La cautela esasperata manifestata dal governo dopo la tragedia non rivelava, forse, proprio la preoccupazione politica di mostrare l'inadeguatezza di una formula di fronte alle responsabilità di un'emergenza che non concede tregue? Qualcuno, fra le righe, ha lamentato che sulla piazza fossero troppe le bandiere rosse e poche quelle bianche. E' vero. Ma è una riflessione che abbiamo raccolto, prima che dalle cronache giornalistiche, dalla bocca di molti che cercavano i colori della Democrazia cristiana. «Perché non ci sono?», si domandava una giovane donna.

Sono solo alcuni interrogativi che il ricordo di quella straordinaria giornata ripropone, anche se la piazza è ritornata, sotto il medesimo sole d'agosto e non si avverte più la paura.

La paura, certo serpeggiava per la piazza. Girando la si coglieva non solo nei volti tirati della gente ma nei mozziconi di discorsi. Una paura reale, eppure la gente era venuta lo stesso. Per una sua scelta, per compiere un atto di pietà, per affermare un impegno civile. Per un atto di coraggio, insomma. Il coraggio di chi non è disposto a sacrificare i valori per cui milioni di uomini e di donne si sono battuti e si battono, alla paura, è tanto meno a meschini calcoli politici. A ben guardare il «civilissimo addio» di Bologna sta tutto qui.

Orazio Pizzigoni

La tragedia del DC-9 Itavia: nessuna prova per i periti che fu attentato

ROMA — E' stato, con molta probabilità, il cedimento improvviso della carlinga, a causare la tragedia del DC 9 dell'Itavia, precipitato il 27 giugno scorso nel mare di Ustica. E' questo l'orientamento dei vari periti che, a un mese e mezzo dalla sciagura in cui perirono 81 persone, hanno consegnato al ministro, ai presidenti della Camera e del Senato e al magistrato Santacroce una relazione tecnica preliminare sullo stato delle indagini. I periti non giungono a conclusioni certe ma la relazione afferma chiaramente che perde credibilità l'ipotesi di un attentato.

L'aereo è certamente esploso in volo ad alta quota ma le autopsie sui corpi recuperati non mostrano tracce di ustioni (che sarebbero state la prova di una deflagrazione). Le vittime sono invece morte per effetto di decompressione esplosiva. L'ipotesi più credibile è quindi quella di un «cedimento rilevante della struttura», una spaccatura improvvisa che avrebbe «aperto» il velivolo provocando la morte pressoché istantanea dei passeggeri.

La commissione è anche venuta in possesso dei tracciati radar della zona che mostrano, al momento del disastro, forti ondeggiamenti dell'aereo prima dell'inabissamento. Alla completezza dell'indagine mancano, naturalmente, molti elementi, tra cui il mancato recupero di parte delle vittime e l'analisi di tutta la carlinga dell'aereo. Dati più certi si dovrebbero avere a settembre, quando sarà definitivamente concluso il lavoro dei periti.

E' chiaro, comunque, che per ora nessun elemento concreto può far sospettare una connessione tra il disastro aereo di Ustica e la strage di Bologna. (L'aereo era partito dal capoluogo emiliano e i Nar avevano annunciato la presenza a bordo di Marco Affatigato).

I soldati devolvono il premio ai familiari delle vittime

ROMA — I soldati che hanno partecipato all'opera di rimozione delle macerie della stazione di Bologna, hanno devoluto alle famiglie delle vittime il premio in denaro, consegnato loro ieri mattina dal ministro della Difesa Lagorio.

I militari della brigata meccanizzata «Trieste», del 121. reggimento di artiglieria contraerea, del reggimento ferrovieri e del VII Comiliter hanno ottenuto il riconoscimento «come alto encomio dello Stato per la generosità e l'altruismo dimostrati nelle drammatiche giornate di Bologna». I reparti, premiati, sono tutti formati da soldati di leva. Appena ricevuto il denaro hanno deciso all'unanimità di devolverlo ai familiari degli scomparsi.

Istituito il c/c per il «Fondo di solidarietà»

ROMA — 204000: è questo il numero del conto corrente della Banca Nazionale del Lavoro di Roma (filiale di via Bissolati n. 2) sul quale saranno versati i contributi volontari dei lavoratori a favore delle vittime del terrorismo.

Come è noto, la federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di costituire un fondo di solidarietà, che sarà alimentato dai contributi dei lavoratori, pubblici e privati, di mille lire pro capite da versare una sola volta, previo accordo che la stessa federazione unitaria tratterà con le associazioni imprenditoriali e con il Governo.

Ci vorrà più di un anno per ricostruire la stazione

BOLOGNA — La stazione di Bologna sarà completamente ricostruita solo nel 1981. I lavori — informa la direzione delle ferrovie dello stato — inizieranno entro breve, ma i gravi danni subiti dalla struttura fanno presupporre che occorrerà più di un anno per completarli.